



Zona Rossa - Giorno 5

È il quinto giorno di "Zona Rossa" anche per me.

Ho iniziato a seguire il processo con un distacco quasi accademico. Seduto qui, alla mia scrivania, con a portata di mano il mio portablocco, mi ero ripromesso di prendere appunti e di redigere di volta in volta un'analisi quasi scientifica del lavoro svolto e dei temi affrontati.

Ecco, sono trascorsi cinque giorni.

Riguardando tra le mie annotazioni, ho trovato una tale quantità e varietà di materiali, argomenti e dibattiti, che non saprei da dove iniziare.

L'esperienza è totalizzante. Non appena stamattina mi sono collegato, ho visto Rino Di Martino che organizzava la cena di Natale degli artisti. Poi subito al lavoro.

Riprendendo le parole di Licia, mettendo in ordine quanto si è fatto in questi pochi giorni iniziali, si potrebbero davvero avere già 4-5 ore di spettacolo.

È interessante riscontrare come il lavoro degli artisti coinvolti, piuttosto che focalizzarsi immediatamente su un'ipotesi di messa in scena, vada invece (così come Pisano proponeva sin dal primo giorno) nella direzione di una ramificazione costante, una deriva continentale: un'espansione che dev'essere tendente all'infinito fino a quando la data di debutto non arriverà a porre un limite.

Nei tempi di produzione teatrale di oggi, dove disponi di trenta giorni (in condizioni di comodità massime) per impacchettare il prodotto-spettacolo, spesso e volentieri un tipo di ricerca di questo tipo non è ritenuto funzionale. Qualcuno nemmeno pensa sia necessario.

Invece, questa sorta di "regressione del processo produttivo" sta permettendo una progressione disinibita del processo di ricerca: in questi giorni ho avuto la possibilità di guardare per ore gli artisti fare esercizio, scrittura creativa, confrontarsi, discutere.

Affrontare il lavoro da questo punto di vista (Licia diceva proprio oggi "Usare questo tempo per la creazione di una compagnia è una cosa che mi eccita molto di più rispetto al preparare lo spettacolo"), permette a ciascun tema di diventare un'occasione di dibattito, ogni scrittura materia di scambio; il training non è più banalmente training, ma azione teatrale attraverso la quale i membri del gruppo praticano il conoscersi e il sentirsi. Le telecamere devono essere un punto di forza, un mezzo da cavalcare piuttosto che un ostacolo. Tutto diventa strumento per raccontare e raccontarsi. E raccontando e raccontandosi, gli artisti, auto-reclusi come i protagonisti del Decamerone, lavorano con l'obiettivo di salvarsi e salvare dalla morte una serie di pratiche che al momento non sembrano avere molte occasioni per vivere. E guarda caso, proprio la Morte è uno dei temi che salta fuori con più insistenza in questi primissimi giorni ("La paura della morte e il suo superamento sono alla base della storia dell'umanità" diceva Pier Lorenzo qualche giorno fa, citando l'epopea di Gilgamesh), insieme all'esorcizzazione della stessa tramite il potere del dire ("Ogni creazione parte dal pronunciare un parola"). Il processo continua, le regole sono semplici e chiare: nessuna fretta, sarà l'esperienza nella sua interezza a dettare termini e condizioni.

Salvatore Scotto D'Apollonia